



Testi delle note ai

Regolamenti per gli Ascritti della
Società della Carità (Rosminiani)

e al

Sodalizio degli Ascritti Consacrati
dell'Istituto della Carità

STRESA 2009

Legenda delle Abbreviazioni

AA	<i>Apostolicam Actuositatem</i>
ASIC	Archivio storico dell'Istituto della Carità, Stresa (VB)
C	<i>Costituzioni dell'Istituto della Carità</i> , Trento, Scuole Grafiche Artigianelli, 1974
CFL	<i>Christifideles Laici</i>
2CGS	<i>Secondo Capitolo generale speciale dell'Istituto della Carità</i> , 1980/1981
Cost. Ascr.	<i>Costituzioni dell'Ascrizione all'Istituto della Carità</i> , 1841 ASIC Ag. 54, n. 689-711; stampate a Market Weighton UK [1886?]
DC	<i>Dottrina della Carità</i> , Stresa, Sodalitas, 1943
EC	<i>Epistolario completo</i> , Vol. 13, Casale Monferrato, Tipografia G. Pane, 1887/1892
ECR	Edizione critica delle opere di Antonio Rosmini
IVSG	<i>Introduzione del Vangelo secondo Giovanni commentata</i> , Torino, U.T.E.T., 1882
LG	<i>Lumen Gentium</i>
LS	<i>Lezioni spirituali</i>
MP	<i>Massime di perfezione cristiana</i> , ECR 49, Roma, Città Nuova, 1976
RC	<i>Regole dell'Istituto della Carità</i>
RC Ascr. I	<i>Regole comuni degli Ascritti all'Istituto della Carità sotto l'invocazione di Gesù paziente e di Maria Addolorata</i> , 1832, in: " <i>Codex regularum</i> ", ASIC Ag. 54, fgl. 678 -687
RC Ascr. II	<i>Regole comuni degli Ascritti all'Istituto della Carità</i> , Novara, 1842 [1ª edizione]; Intra 1896 [2ª edizione]; Rovereto 1929 [3ª edizione].
RdV	<i>Regola di Vita dell'Istituto della Carità (Rosminiani)</i>

Testi delle Note ai Regolamenti

1. Nel testo le espressioni "*Società della Carità*" e "*Istituto della Carità*" sono da considerarsi equivalenti.
2. Cfr. *Regola di Vita dell'Istituto della Carità*, p. 15-16 (estratto dal documento autografo della prima probazione di Antonio Rosmini, 25 novembre 1830).

«15 – In questo periodo, si compie un reciproco discernimento da parte del postulante e da parte dell'Istituto. Il postulante incomincia a scoprire, con il nostro aiuto, che cosa significa conformarsi a Gesù Cristo ed allo spirito del Padre Fondatore. Da parte nostra, cerchiamo di discernere la sua maturità psicologica, la profondità della sua fede e di capire se Dio lo chiama veramente all'Istituto».

«16 – Il postulato si trascorre, almeno in parte, in una casa dell'Istituto.

Partecipando alla vita comunitaria, all'Eucaristia, alla vita di preghiera e ricevendo un'adeguata istruzione, il postulante si prepara gradatamente al noviziato».
3. Cfr. *Regola di Vita dell'Istituto della Carità* n. 1-9.

1 - La nostra Società, che prende nome dalla Carità, dedicata al nostro Redentore Gesù Cristo, a Maria madre del Popolo di Dio pellegrinante, a san Michele arcangelo, ai santi apostoli Pietro e Paolo e a tutti i santi, si compone di cristiani, che accessi dal desiderio di seguire Cristo, nostro Signore e Maestro, attendono alla propria santificazione, sostenendosi a vicenda coll'esempio e la parola.

2 - Nella propria santificazione è compreso anche l'esercizio della carità verso il prossimo. Perciò la nostra Società abbraccia con lo spirito ed il desiderio ogni forma di attività caritativa e la intraprende generosamente, sapendo che, assunta ordinatamente secondo la volontà di Dio, essa coopera efficacemente a costruire il suo Regno.

3 - Fra le opere di carità, è preminente la cura pastorale, come l'opera più perfetta ed il compendio di tutta la carità, sull'esempio di Gesù Buon Pastore che «*offre la vita per le pecore*» (Gv 10, 11). Pertanto, il nostro Istituto raggiunge la piena esistenza e la sua perfetta realizzazione quando si compone anche di sacerdoti che effettivamente assumano la cura pastorale.

4 - Fine della Società è dunque la santificazione dei suoi membri e, mediante la loro santificazione, giovare alla salvezza del prossimo spendendo per esso tutti i propri affetti e le proprie forze.

5 - I religiosi della nostra Società fanno voti pubblici di castità, povertà e obbedienza.

Con la professione dei voti perpetui, i religiosi diventano «coadiutori» della Società. I coadiutori sono sacerdoti o fratelli. Sono coadiutori «interni» quelli che, per esercitare la carità, si possono stabilire fuori delle nostre case per qualche tempo, ma non con destinazione perpetua; «esterni», quelli che dimorano anche per sempre fuori delle nostre case, al fine di esercitare più liberamente la carità, in dipendenza dai superiori dell'Istituto.

6 - Alcuni sacerdoti, scelti fra i coadiutori e nominati dal Preposito generale, fanno un quarto voto di speciale obbedienza al Sommo Pontefice, con cui si obbligano ad accettare qualunque missione per il servizio della Chiesa, anche con sacrificio della vita. Essi sono «presbiteri».

7 - Con la prima professione, i religiosi sono incorporati alla Società, con i diritti e i doveri definiti dal diritto: essi sono chiamati «scolastici».

8 - Fanno parte della nostra Società come «ascritti » coloro che domandano di unirsi a noi con il vincolo dello spirito e con la comunione dei beni spirituali.

Quelli tra essi che intendono sinceramente conseguire la pienezza della carità e sarebbero disposti alla professione dei voti, o sono già nella vita consacrata, sono «figli adottivi».

Quanto riguarda la loro ammissione, formazione, forma di vita e il loro rapporto con l'Istituto, verrà determinato da appositi regolamenti approvati dal Preposito generale con il consenso del suo Consiglio minore.

9 - Con senso di umile gratitudine crediamo che la nostra Società è nata non da solo progetto umano, ma per iniziativa di Dio.

La Chiesa ha riconosciuto l'azione di Dio approvando la nostra Regola e accogliendoci come Istituto religioso clericale di diritto pontificio.

4. Gv 10,11: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore»

5. Cfr. *Epistolario completo*, VII, p. 137, Lett. 3802:

A Don G. B. Pagani in Inghilterra, Stresa 21 maggio 1839: «... Vi dirò ancora di più, che delle tre cose che voi avete dette per dar notizia dell'ascrizione all'Istituto, da qui avanti non diciate se non la prima; e fate conoscere questa ascrizione 1° come una fratellanza e

comunione di beni spirituali; 2° come un'amicizia che si stabilisce fra l'Istituto e gli ascritti al fine di aiutarsi scambievolmente alla propria santificazione, e all'esercizio delle opere della carità del prossimo, trattandoci con cristiana libertà ...».

6. Cfr. *Lumen Gentium*, 40:

«Il Signore Gesù, maestro e modello divino di ogni perfezione, a tutti e a ciascuno dei suoi discepoli di qualsiasi condizione ha predicato quella santità di vita, di cui egli stesso è autore e perfezionatore: “Siate dunque perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste” (Mt 5,48)».

7. Cfr. *Epistolario completo*, VII, p. 306, Lett. 3970:

All'arciprete don Giuseppe Lissandrini ad Arona, Stresa, 9 febbraio 1840: «... Ma nello stato in cui l'Istituto si trova presentemente per divina misericordia, e dopo la formale approvazione della Santa Sede, non ho più difficoltà, di stendere l'associazione degli Ascritti dappertutto, a tenore delle brame dei pii sacerdoti e fedeli che la domandano, sperando che debba esser molto utile per la divina gloria unire coi vincoli d'una santa amicizia il clero e anche tutti i cristiani fra di sé, affinché tutti i seguaci di Cristo si aiutino scambievolmente a far del bene, e praticare più universalmente che si possa la dolcissima legge di carità da lui insegnata ...».

8. Cfr. *Epistolario completo*, VII, p. 137, Lett. 3802:
vedi sopra nota 5.

9. Cfr. *Costituzioni dell'Ascrizione all'Istituto della Carità*, P.I., n. 1:
«1. La Società denominata Istituto della Carità ha per scopo la Carità evangelica in tutta la sua estensione, esercitata secondo tutte le regole della prudenza cristiana. Quindi è una unione religiosa morale di più persone desiderose di promuovere a forze unite, e con tutti i mezzi onesti e lodevoli, che si trovano in loro potere, tutto il bene dell'Umanità, e primieramente il bene morale, cioè la religiosità, la giustizia, la veracità, la temperanza, la benevolenza a tutti senza distinzione di nazione; poi l'istruzione intellettuale, e finalmente il sollievo di tutte le sofferenze corporali a cui vanno soggetti gli uomini».

10. Cfr. *Epistolario completo*, VII, p. 537, Lett. 4177:

A don G. B. Pagani a Prior-Park, Stresa 24 gennaio 1781: «Approverei, se voi pure l'approveate, il suggerimento del carissimo Gentili, di fare delle patenti inglesi di ascrizione. Nella formula sarebbe necessario esprimere bene e chiaramente lo spirito dell'ascrizione, che

consiste in due cose : 1° *unione dei cattolici* per eccitarsi scambievolmente ed aiutarsi a praticare la propria legge, la legge di perfezione insegnataci dal nostro Signor Gesù Cristo, affinché tutti i cattolici vivano uniti insieme coi più stretti vincoli di carità *sobriamente, giustamente et piamente in questo mondo*, e ciascuno si perfezioni nell' eseguire pienamente i doveri annessi al proprio stato in cui si trova, qualunque sia questo stato ovvero il grado che occupa nella società; 2° *esercizio della carità universale* secondo le parole di S. Paolo, (Fil 4,8) ed inesausta secondo le parole della sacra Cantica (Ct 8,7); ma senza sforzo alcuno, con libertà di spirito e di volontà, non obbligando nessuno a niente di determinato; ma lasciando che ognuno operi secondo il suo spirito nel *Signore*, e noi coltivando con allegrezza tutti gli spiriti buoni, affinché *ogni spirito lodi il Signore*. Non già che siano escluse le regole organiche e anche le individuali obbligazioni; ma quelle sono imposte alla Società e non agli individui; e queste non vengono imposte dalla Società, ma sono gli individui stessi che si legano più o meno coll' Istituto, secondo che lo suggerisca lo Spirito Santo, sia formando dei *sodalizi*, sia fuori di questi individualmente. La formula che voi comporrete, breve e chiara, me la manderete scritta in inglese e anche tradotta letteralmente in italiano ...».

11. Cfr. *Secondo Capitolo generale speciale*, 306:
«306. Le espressioni “accessorio” e “ausiliario” vanno intese in senso relativo, e cioè in rapporto a quel genere di persone che si legano all' Istituto coi voti e che quindi costituiscono l' Istituto in senso stretto. Ma insieme ad esse, anche gli Ascritti “formano” l' Istituto, sia pure in senso molto largo, in quanto con soli Ascritti l' Istituto giuridicamente non sussisterebbe; ma dell' Istituto giuridicamente costituito gli Ascritti sono “parte” come comunione di anime che vogliono tendere alla perfezione e giovare del reciproco aiuto, seguendo lo specifico carisma del Padre Fondatore».
- 12 Cfr. *Lumen Gentium*, 31:
«Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in

questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che siano fatte e crescano costantemente secondo il Cristo e siano di lode al Creatore e Redentore»;

Secondo Capitolo generale speciale, 303:

«303. Il fondamento dell'“ascrizione” è dato dalla natura stessa e dal fine dell'Istituto. Proprio perché l'Istituto “prende il nome dalla Carità, brama di fare partecipi il maggior numero di uomini, dei doni spirituali e dei meriti che per divina misericordia si accumulano per mezzo delle opere buone di tutti i suoi membri” (C. 14). L'Istituto, quindi, accoglie anche quelle persone, che senza legarsi coi voti religiosi e vivendo nel loro ambiente normale, si impegnano tuttavia a tendere alla perfezione cristiana e desiderano farlo in comunione con l'Istituto. E questi sono appunto gli Ascritti».

13. *Apostolicam Actuositatem*, 4

«Questa spiritualità dei laici deve parimenti assumere una sua fisionomia particolare a seconda dello stato del matrimonio e della famiglia, del celibato o della vedovanza, della condizione di infermità, dell'attività professionale e sociale. I laici non tralascino dunque di coltivare costantemente le qualità e le doti ricevute, corrispondenti a tali condizioni, e di servirsi dei doni ottenuti dallo Spirito Santo. Inoltre, quei laici che, seguendo la propria particolare vocazione, sono iscritti a qualche associazione o istituto approvato dalla Chiesa, si sforzino di assimilare fedelmente la spiritualità peculiare dei medesimi».

14. Cfr. *Epistolario completo*, IV, p. 57, Lett. 1512:

Ad Ambrogio Phillips a Garendon Park (Inghilterra), Domodossola 6 settembre 1831: «... Dico che nella minima società nostra possono entrare anche persone che sono nel secolo (purché non pensino coi principi del secolo), quando lo vogliono; poiché ai religiosi propriamente detti sono congiunti e affratellati di quelli che si dicono *ascritti* e che, vivendo nel secolo, hanno però tutta la congiunzione possibile di carità e partecipazione di opere buone coi nostri, anzi sono propriamente nostri; e unitamente nel loro stato si affaticano tutti alle opere della gloria di Dio e della carità del prossimo, quando e come la divina Provvidenza dimostra di volere. Il che vi dico per vostro lume, e fors'anche per vostra consolazione, muovendovi Iddio a

prendere tanta parte alla minima nostra società, della quale pure è questo principio «di fare qualunque cosa che appartenga alla gloria di Dio e alla carità del prossimo, in qualunque paese, purché sia domandato e di accontentarsi poi di tutto».

15. Cfr. *Epistolario completo*, VII, p. 539, Lett. 4178:
A don Luigi Gentili a Grace Dieu, Stresa 24 gennaio 1841: «... Conviene però aver sempre presente che la nostra ascrizione non degeneri in una formalità vana o in una *società di nome, inutile nel regno di Dio*. A tal fine, essa deve esser tutta opera della misericordia e grazia e provvidenza del Signor Nostro, dalla volontà ben riconosciuta del quale devono dipendere ed esser mossi tutti i nostri passi. Perciò osserviamo anche in questo fedelmente quella bella e cara nostra regola di «non spingere né chiamare alcuno all'ascrizione», perché allora saremo sicuri che le persone ci saranno mandate da Dio. Se n'entrassero molte in una volta, vi sarebbe qualche pericolo, perché non si potrebbe giovare loro; giacché si tratta sempre di *giovare alle anime*, e col giovamento di queste fare ogni bene. al prossimo con inesauribile carità ...».
16. Mt 5,48 «*Siate dunque perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste*»;
Cfr. *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, 420:
«420. L'ascritto deve essere un vero figlio della Chiesa, memore delle promesse del battesimo; non deve arrossire del Vangelo, deve usare le cose di questo mondo come se non ne usasse, senza colpa e cattiva reputazione (D.); edificare i suoi fratelli nel mondo con esemplare penitenza e con opere buone, frequentare le chiese e compiere opere di carità. Tale è colui che si deve accogliere tra gli ascritti. E per nessuna ragione al mondo si deve indulgere ai capricci dei ricchi e dei potenti, così che ingannino se stessi e gli altri con apparenza di pietà. Non siamo dunque “adulatori delle persone per interesse”, come dice l'Apostolo Giuda (v. 16), sapendo che siamo stati redenti “non a prezzo di cose corruttibili, come l'argento e l'oro, ... ma con il sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia” (1Pt 1,18.19). Coloro che si discostassero da questa legge di giustizia con la scusa dell'utilità, cioè per rendere favorevoli alla religione i personaggi che sembrano molto potenti nel secolo, sapiano di essere ingannati dalla prudenza umana e di avere poca fede nella parola di Cristo, non considerando a sufficienza che “tutti i mortali sono come l'erba e ogni loro splendore è come fiore d'erba.

L'erba inaridisce, i fiori cadono" (1Pt 1,24)»;

Costituzioni dell'Ascrizione all'Istituto della Carità, P. II, n. 23:

«23. Gli Ascritti tutti debbono essere persone esemplari, pie e che non si vergognano del vangelo, zelanti della gloria di Dio e della Chiesa Cattolica, in tutte ugualmente le parti del mondo, dell'unione dei cristiani tutti fra loro mediante il vincolo della carità, generose, inclinate a fare ogni bene possibile al prossimo, anche con sacrificio proprio, ad imitazione del Signore, essendo la carità del divin Maestro, come è stato detto, il fine dell'Ascrizione e dell'Istituto».

17. Cfr. *Christifideles Laici*, 58

«La formazione dei fedeli laici ha come obiettivo fondamentale la scoperta sempre più chiara della propria vocazione e la disponibilità sempre più grande a viverla nel compimento della propria missione. Dio chiama me e manda me come operaio nella sua vigna; chiama me e manda me a lavorare per l'avvento del suo Regno nella storia: questa vocazione e missione personale definisce la dignità e la responsabilità dell'intera opera formativa, ordinata al riconoscimento gioioso e grato di tale dignità e all'assolvimento fedele e generoso di tale responsabilità. Infatti, Dio dall'eternità ha pensato a noi e ci ha amato come persone uniche e irripetibili, chiamando ciascuno di noi con il suo proprio nome, come il buon Pastore che "chiama le sue pecore per nome" (Gv 10,3). Ma il piano eterno di Dio si rivela a ciascuno di noi solo nello sviluppo storico della nostra vita e delle sue vicende, e pertanto solo gradualmente: in un certo senso, di giorno in giorno. Ora per poter scoprire la concreta volontà del Signore sulla nostra vita sono sempre indispensabili l'ascolto pronto e docile della parola di Dio e della Chiesa, la preghiera filiale e costante, il riferimento a una saggia e amorevole guida spirituale, la lettura nella fede dei doni e dei talenti ricevuti e nello stesso tempo delle diverse situazioni sociali e storiche entro cui si è inseriti ...».

18. Cfr. *Secondo Capitolo generale speciale*, 307. 308:

«307. A conferma che gli Ascritti appartengono all'Istituto, viene il disposto delle Costituzioni (nn. 23-25), che stabilisce la "prova" che di essi si deve fare prima di ammetterli all'Istituto. La natura di questa "prova" si deve intendere come di un congruo periodo che deve precedere l'ascrizione, allo scopo di acquisire la giusta conoscenza dei postulanti, poterli convenientemente informare sulla natura e le caratteristiche dell'Istituto, ed avere insieme anche prova del loro impegno nella ricerca della perfezione cristiana. Le Costituzioni (n.

23) parlano di esame, istruzione ed esercizio, nel senso appunto sopra indicato.

308. Nello stabilire, infatti, la “prova” che si deve premettere all'accettazione degli Ascritti, il Padre Fondatore fa capire (n. 25 D 2) che essa va intesa con sapienza e discrezione. Di conseguenza, dato che oggi gli Ascritti provengono per la maggior parte dalle nostre comunità parrocchiali oppure sono persone già in contatto con altre nostre opere, la conoscenza che di essi si fa nell'assidua vicinanza con noi, può non rendere necessario l'“esame” di cui si tratta nelle Costituzioni (nn. 23-25)».

19. Cfr. *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, 131:

«131. Oltre le comuni notizie, che da qualunque parte si possono ricevere, il loro esame consisterà in questo. Prima di tutto, il postulante dovrà essere istruito sulla natura dell'ascrizione: con essa viene accolto in una più intima comunione di spirito con i fratelli della Società, perché anch'egli partecipi dei meriti di tutte le buone opere, delle indulgenze, delle preghiere e d'ogni altro beneficio spirituale. Viene inoltre annoverato fra le persone della Società, alle necessità delle quali essa va incontro con speciale senso di carità. Gli si dovrà quindi domandare se vuole risolutamente seguire le virtù cristiane ...».

20. Cfr. *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, 23:

«23. La prima prova di quelli che chiedono d'essere ammessi in questa Società consiste nell'esame, nell'istruzione e nell'esercizio. Poiché, il postulante si deve anzitutto esaminare per conoscere se abbia le qualità e le doti richieste a coloro che entrano in questa Società, a seconda delle varie mansioni. Bisogna quindi istruirlo sulla natura della Società stessa (D.) e sugli oneri che in essa sta per assumere, perché entri in tale corpo con piena cognizione e di sua libera volontà. Infine, dev'essere esercitato per un certo periodo nelle opere di pietà, per entrare con la coscienza purificata nel noviziato, che è la seconda prova, o per essere ricevuto dopo la prova nel numero degli ascritti (Reg. VII)».

21. Cfr. *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, 132:

«132. Se, in quei modi che può e che opportunamente si possono accordare al tenore ed alle oneste occupazioni della sua vita, desideri cooperare al fine di questo Istituto, che è la carità del prossimo, esercitata ordinatamente nel modo più ampio, in ossequio a Dio e per il bene della Chiesa. Se voglia perciò confidare nei Superiori dell'Istituto e sia contento che questo, quando ha bisogno d'aiuto per

qualche opera buona, ricorra a lui con quella libertà che si usa fra gli amici ed i familiari».

22. Cfr. *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, 437:

«437. Passato un po' di tempo, in cui l'ascritto tratterà coi nostri e si proverà la reciproca carità e un'indole retta, sana e tendente a Dio, se sarà libero dalla patria potestà, gli si darà la lettera d'ascrizione, dopo che si sarà confessato e avrà ricevuto il santissimo sacramento dell'Eucaristia. Poi si accoglie nell'adunanza comune degli ascritti, ma non può essere eletto alle cariche interne dell'ascrizione se non dopo che sarà intervenuto sei volte a tali adunanze, salvo in caso di dispensa del Preposito generale»;

Cfr. *Regole comuni degli Ascritti all'Istituto della Carità*, (1832), I,9:

«Ciascuno sarà considerato come Ascritto in probazione fin a tanto che non avrà fatto i primi esercizi spirituali, dopo i quali e dopo aver ricevuto la santissima Eucaristia gli verrà consegnato il libretto delle Massime, e quello delle Regole comuni, che dichiarerà di volere, col divino aiuto, osservare; e con ciò verrà registrato nel ruolo degli Ascritti formati»;

Costituzioni dell'Ascrizione all'Istituto della Carità, P. II, n. 25:

«25. Tostoché la persona è messa a parte dei beni spirituali, può intervenire cogli altri ascritti alle funzioni che si fanno nell'Oratorio o nella Chiesa della Società. Dopo qualche tempo, in occasione di qualche comunione che gli piaccia di fare nel detto Oratorio, o in altra Chiesa dell'Istituto gli vien data la lettera di ascrizione. Ricevuta la lettera, egli può intervenire alle adunanze della Società, ma non può esservi eletto a nessuna carica stabile se prima non vi sia intervenuto sei volte, ovvero non venga dispensato da questo requisito dal Preposito Generale».

23. Cfr. *Costituzioni dell'Ascrizione all'Istituto della Carità*, P. II, n. 13:

«13. Gli Ascritti sono addetti ad una casa religiosa determinata dell'Istituto. Se nella parrocchia loro, o nella città, o borgo vi ha una di queste case, appartengono ad Essa. Se non vi ha, appartengono a quella casa dell'Istituto, che si trova nel luogo del Vescovo della Diocesi, o del Distretto. Se ne pure qui vi ha, sono ascritti a quella che il Generale determina».

24. Cfr. *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, 439:

«439. I Superiori avranno il registro degli ascritti della Congregazione loro soggetta, da cui risulti in che giorno ciascuno fu accolto nella comunione con la Società, il giorno della consegna della lettera d'ascrizione, quello in cui ha acquisito il diritto alle cariche interne. E per ciascun sodalizio si faranno registri così conformati».

25. Cfr. *Costituzioni dell'Ascrizione all'Istituto della Carità*, P. I, n. 3: «3. È però loro libero di uscire da questa associazione quando essi vogliono, a sola condizione di dare la loro dichiarazione in iscritto, come parimente è libero alla Società di escluderli, con una pari dichiarazione, dal suo seno. Né quelli che escono spontaneamente, né la Società che li licenzia sono obbligati di aggiungere alcuna ragione alla loro dichiarazione»;
Regole comuni degli Ascritti all'Istituto della Carità, (1842), n. 2.: «Ogni Ascritto può uscire dall'ascrizione, ogniqualevolta gli piaccia, dandone però avviso in iscritto al suo Decurione o al Prefetto dell'ascrizione».
26. Cfr. *Costituzioni dell'Istituto della Carità: "Parte sesta: Fondamento di tutta la Società"*, n. 462-483.
27. Cfr. *Epistolario completo* II, p. 41, Lett. 491:
A don Gaspare Bertoni a Verona, 15 marzo 1826: «... V. Questo stato però di profondo raccoglimento lo prescelgono poi non solo per il bene che contiene in se stesso, ma altresì come uno stato di preparazione a tutti quegli uffici di carità a cui Iddio li destinasse ...».
28. Mc 6,31: «*Ed egli disse loro: Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'. Era infatti molta la folla che andava e veniva e non avevano più neanche il tempo di mangiare.*».
29. Cfr. *Regole comuni degli Ascritti all'Istituto della Carità*, (1842), n. 2: vedi sopra, nota 25.
30. Cfr. *Introduzione del Vangelo secondo Giovanni commentata*, Lez. LV, p. 155:
«Quando S. Paolo esorta quelli di Efeso e quelli di Colossi a rivestirsi dell'uomo nuovo e spogliarsi del vecchio, all'ora per quest'uomo nuovo s'intende Cristo, e quelle parole equivalgono a queste altre: "Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo" (Rom 13,14). Il che viene ad indicare una congiunzione fisica del Cristiano non solo col Verbo, ma col Verbo incarnato, nostro Signore Gesù Cristo; connes-

sione insegnata da Cristo stesso quando disse che egli era la vite e i suoi discepoli erano i tralci che dalla vite suggerivano l'umore vitale di cui si nutrivano e vivevano».

31. 1Gv 3,3 «*Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro*»;

cfr. *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, 760:

«760. Il fine a cui deve incessantemente tendere tutta la pietà e devozione dei membri di questa Società è la purificazione della coscienza, poiché Dio guarda con misericordia le preghiere di coloro che desiderano fortemente mantenersi fedeli alla sua legge, così che della Società si possa dire: «Sarai fondata sulla giustizia» (Is 54,14) (D.)».

32. Cfr. *Regole dell'Istituto della Carità*, 11:

«11. Il primo e più solido esercizio di pietà consiste nello sforzarsi di fare ogni giorno più perfettamente, con la grazia del nostro Signore Gesù Cristo, tutto ciò che si deve compiere secondo il proprio stato e grado, congiungendo sempre meglio e più intimamente la propria vita con Dio nostro Signore, cosicché questa altro non sia che un continuo omaggio e olocausto alla maestà divina. E quanto più intimamente ci uniremo a Dio e ci mostreremo generosi verso la somma maestà, tanto più generosa la sperimenteremo anche verso di noi, e diverremo di giorno in giorno più idonei a ricevere grazie e doni spirituali più abbondanti».

33. Cfr. *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, 762:

«762. Fra gli atti di pietà, dovremo amare grandemente l'offerta del nostro sangue insieme con quello di Gesù Redentore. E desideriamo che tale offerta sia fatta spesso, specialmente dai presbiteri della Società e dai Prepositi, soprattutto se sono pastori della Chiesa (D.). Ma ognuno la faccia con umiltà e con timore e tremore di sé, ma con speranza, grandemente confortato nell'unione col sangue del nostro Dio e Signore Gesù. E se ha grande timore (infatti l'offerta non deve essere solo di parole esteriori) che il Padre accetti l'offerta di un sacrificio che egli non sia in grado di consumare, si raccomandi e si abbandoni interamente nelle mani del medesimo amorevolissimo Padre, lasciando poi alla sua misericordia di accettare quella parte di tutta la nostra offerta che sa che noi possiamo sacrificare di fatto in suo onore per mezzo della sua grazia, come pure di concederci la grazia che l'olocausto sia completo. E questa offerta può essere fatta da ciascuno, sia in privato che in pubblico, in determinati giorni, ad

edificazione di tutti».

Epistolario completo IX, p. 326, Lett. 5391:

A suor M. Geltrude Cerutti Sup. Del Monastero di Arona, Stresa, 9 giugno 1845: «Io penso di farle cosa grata trascrivendo qui in italiano quelle particelle delle nostre Costituzioni scritte nell'anno 1828, che parlano dell'oblazione del proprio sangue ...

Ripensando poi alla possibilità di una associazione di persone a cui piacesse di praticare questa devozione e considerando che l'Istituto della Carità ha una classe che si chiamano degli *Ascritti* che partecipano alle comuni buone opere ed indulgenze, nella quale classe si ricevono anche religiosi d'ambo i sessi, mi cadde pensiero che si potrebbe fare un *sodalizio d'Ascritti*, i quali s'impegnassero a praticare e coltivare una devozione così fervorosa, la quale non può essere che molto grata al Signor nostro. E questo sono disposto a farlo, ed Ella, se lo crede, può bene appartenervi colle sue religiose, potendo così anche lucrare le indulgenze accordate dal Santo Padre alla nostra Ascrizione».

34. Cfr. *Epistolario completo* VII, p. 636, Lett. 4268:

Al prof. Don Paolo Barola a Roma, Stresa, 24 maggio 1841: «... Ho tutta la fiducia dopo Dio nella nostra amabilissima Madre e capitana Maria, e come voi giustamente mi consigliate, a lei affido anche tutto questo negozio, e me ne riposo del tutto tranquillo. Tutto l'Istituto è un suo figliolino: lasciamo fare alla madre».

35. Gv 17,21: «*perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato*».

36. Cfr. *Regole comuni degli Ascritti all'Istituto della Carità*, (1832), n. IV,5:

«Gli Ascritti come discepoli di Cristo, e uguali compagni nel suo santo servizio tratteranno fra di loro e con i membri dell'Istituto con una santa ed evangelica semplicità, e familiarità»;

Regole comuni degli Ascritti all'Istituto della Carità, (1842), n. 25:

«Fra di loro poi gli Ascritti: I. Si considerino come condiscipoli nella scuola di Gesù Cristo, e procurino di trattarsi con evangelica semplicità e familiarità: sempre usando i dovuti riguardi a quelli che fossero rivestiti di qualche autorità ecclesiastica o politica».

37. Cfr. *Costituzioni dell'Ascrizione all'Istituto della Carità*, P. I, n. 8:

«8. Tutti i membri dell'Istituto della Carità, come uguali fratelli ed amici in Cristo stabiliscono di portarsi ogni scambievole aiuto, che alla carità di Cristo appartenga, tanto in vita, quanto in morte».

38. Cfr. *Costituzioni dell'Ascrizione all'Istituto della Carità*, P. I, n. 9: «9. Essi si obbligano di pregare scambievolmente gli uni per gli altri. I membri Religiosi e gli affiliati hanno a tal fine alcune determinate preghiere, oltre quelle che ciascuno fa liberamente. Gli Ascritti poi quantunque non abbiano preghiere determinate loro imposte, tuttavia sono obbligati anch'essi di raccomandare al Signore in quel modo speciale che essi stessi crederanno, i loro fratelli di società, per ottenere loro la santità e la vita eterna. Quegli Ascritti poi, che per loro divozione e carità e col fine d'acquistare un merito maggiore e di partecipare maggiormente dei beni spirituali della comunità, bramano di obbligarsi a recitare certe determinate preghiere per tutti i loro confratelli, possono farlo ascrivendosi al Ristretto dell'Oratorio».
39. Cfr. *Costituzioni dell'Ascrizione all'Istituto della Carità*, P. I, n. 10: «10. È pure prescritto ai Religiosi ed agli Affiliati di prestarsi con tutta la più amorevole sollecitudine ad assistere e aiutare in tutto quello che possono i loro confratelli in tempo di malattia; specialmente in tutto ciò che riguarda le cose dello spirito. Agli Ascritti parimente sia caldamente ciò raccomandato; ma è lasciato interamente al loro arbitrio il modo di farlo. Chi poi potesse e desiderasse di eseguire queste opere di carità verso i propri confratelli in modo più determinato può ascrivere al nominato Ristretto dell'Oratorio».
40. Cfr. *Massime di perfezione cristiana*, Lez. III, n. 1: «1. Il primo desiderio che nel cuore del cristiano viene generato dal desiderio supremo della giustizia, è il desiderio dell'incremento e della gloria della Chiesa di Gesù Cristo. Chi desidera la giustizia desidera tutta la possibile gloria di Dio desidera qualsiasi cosa sia cara a Dio. Ora, il cristiano sa per fede che tutte le compiacenze del Padre sono riposte nel suo unigenito Figlio Gesù Cristo, e sa che le compiacenze dell'unigenito Figlio Gesù Cristo sono riposte nei suoi fedeli, i quali formano il suo regno».
41. Cfr. *Massime di perfezione cristiana*, Lez. III, n. 7: «7. Riguardo, poi, alla parte della santa Chiesa che è giunta nello stato di termine, il fedele cristiano dovrà continuamente desiderarla come la parte che ha già il suo perfetto sviluppo e la sua perfetta bellezza.

Deve suscitare in sé e continuamente accrescere il desiderio che tutti i membri della Chiesa, o certo quanti dall'eternità vi sono predestinati ed eletti, giungano alla sua piena perfezione, così che venga tutto il regno di Gesù Cristo, e intorno a lui tutto si aggreghi, compiendo così la sua gloria e il suo trionfo per tutti i secoli dei secoli.

Questo è ciò che vuole la divina amorosa volontà e ciò in cui Dio stesso ab eterno si è compiaciuto. Perciò questo deve essere anche l'unico termine ai desideri del cristiano, perché è il termine alla volontà di Dio».

42. Cfr. *Massime di perfezione cristiana*, Lez. IV: "Terza Massima: rimanere in perfetta tranquillità circa tutto ciò che avviene per disposizione di Dio non solo riguardo se stessi, ma anche riguardo alla Chiesa di Gesù Cristo, lavorando per essa secondo la chiamata di Dio".
43. Cfr. *Regole comuni degli Ascritti all'Istituto della Carità*, (1842), n. 13:
«I. Che ogni Ascritto, potendo, intervenga con diligenza alle funzioni della propria parrocchia, sia officioso verso il proprio parroco, e si tenga pronto anche ad assisterlo, dove può, cooperando (in modo interamente umile e, subordinato) al fine del ministero parrocchiale, che è la salute eterna de' parrocchiani, e in generale la carità verso i medesimi».
44. Mt 20,28: «appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti».
45. Gv 3,16: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna».
46. Cfr. *Dottrina della Carità – "Discorso II: la giustizia"*, p. 45:
«[I seguaci di questo Istituto] non limitano a nessun particolare ministero e ad alcuna particolare opera di carità l'affetto del loro cuore e l'impiego delle loro mani. Si offrono alla Provvidenza del loro Padre celeste, pronti ad assumere tutti i compiti e le opere in cui, con la grazia di Dio, potessero procurarsi maggiore giustizia e santità».
47. Cfr. *Regole comuni degli Ascritti all'Istituto della Carità*, (1842), n. 20-21:
«20. - II. Cerchi di appurare in se stesso le affezioni naturali, infor-

mandole colla carità universale, per la quale si amano gli uomini per Dio in Gesù Cristo suo Figliuolo;

21. - III. Sia sollecito, nel modo più conveniente al posto che occupa in famiglia, di cooperare al bene spirituale degli altri membri; ma specialmente i genitori ascritti procurino di rendersi modello di diligenza in educare cristianamente la propria figliolanza».

48. Cfr. *Massime di perfezione cristiana*, Lez. VII, n. 6:
«6. Questo principio di corrispondere allo stato di vita ricevuto da Dio e di occupare bene tutto il proprio tempo, renderà il cristiano amante della fatica e in particolare dell'arte o mansione che professa, nella quale si impegnerà assiduamente.
Se gli riuscirà di fare in essa dei progressi, li guarderà come un merito presso Dio. Infatti è volontà di Dio che egli corrisponda bene allo stato in cui l'ha posto».
49. Cfr. *Regole comuni degli Ascritti all'Istituto della Carità*, (1832), n. IV,3:
«Fra le opere di carità saranno sommamente care al cuore dell'Ascritto quelle sulle quali Gesù Cristo affermò che saranno giudicati i cristiani e che sono contenute in quelle parole “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi” [Mt 25,34-36].
Perciò l'ascritto eserciterà una somma carità verso i poveri, i pellegrini, gl'infermi e i carcerati; e nel suo cuore troveranno compassione e rifugio tutti i miseri».
50. Cfr. *Regole comuni degli Ascritti all'Istituto della Carità*, (1842), n. 23:
«II. Non voglia solamente fare il bene, ma voglia anche farlo bene; perciò nell'esercizio delle buone opere non solo usi sempre dei mezzi intemerati, ma segua ancora l'ordine della carità».
51. Il *Religioso coordinatore generale* ha il compito di sovrapvedere alla vita dell'intera Ascrizione, curandone specialmente una formazione ed animazione omogenea. Non gode tuttavia, per sé, di potestà giuridica.
52. Il *Segretario nazionale* ha il compito di affiancare il Superiore

maggiore e l'eventuale Coordinatore soprattutto per quanto riguarda l'organizzazione della vita dell'Ascrizione, nella parte di sua competenza. È scelto dal Superiore maggiore, in consultazione con gli Ascritti, con incarico triennale.

53. Se il Superiore maggiore competente non potesse direttamente seguire gli Ascritti, o lo ritenesse opportuno per qualsiasi altro motivo, può nominare un religioso con il compito di *Coordinatore*, con ruolo analogo, a livello della propria area, a quanto indicato nella nota 51 per il Coordinatore generale.
54. Ogni gruppo di Ascritti deve avere un *Capo gruppo*, eletto a norma del n. 79 di questa "Regola", con i compiti definiti nel n. 81.
55. L'*animatore spirituale* del gruppo locale è normalmente il Superiore della casa cui gli ascritti sono aggregati. Ove ciò non fosse possibile, il Superiore maggiore può incaricare di tale animazione un altro Religioso oppure, in consultazione con la Superiora maggiore competente, una Suora della Provvidenza, oppure un Ascritto.
56. *Regole comuni degli Ascritti all'Istituto della Carità*, (1842), n. 1: «Non vi è cosa in questa pia associazione, che obblighi sotto peccato. Ognuno farà quel bene che nelle seguenti regole viene proposto, liberamente, e in quella misura che stimerà egli stesso».

Testi delle Note alla Regola dei Sodalizi degli Ascritti Consacrati

1. *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, n. 438:
«Per i sodalizi, in cui alcuni si uniscono per professare ed esercitare certe specifiche pratiche di pietà e di carità, vengono scelti secondo la formula stabilita dai regolamenti dei singoli sodalizi, approvati dal Preposito generale»;
"Regolamenti per gli Ascritti ...", n.85; cfr. *Epistolario completo*,

VII, Lett. 4177 e 4178.

2. *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, n. 2:
«La Società dei fratelli che prendono il nome dalla Carità, dedicata al Redentore nostro Gesù Cristo, alla beata sempre Vergine Maria, al beato Michele Arcangelo, ai beati Apostoli Pietro e Paolo e a tutti i Santi, si compone di fedeli cristiani che, vivamente accesi dal desiderio d'essere discepoli del medesimo nostro Signore e Maestro Gesù Cristo, attendono alla propria perfezione con vicendevoli aiuti ed esortazioni (Reg. I)».
3. *Massime di perfezione cristiana*, Lez. VII,11:
«IV - Le circostanze del proprio stato e le relazioni che legano il cristiano ai suoi simili, potrebbero essere tali da permettergli di passare alla pratica dei consigli evangelici, cioè alla professione effettiva della povertà, della castità e dell'obbedienza. In questo caso il cristiano, ardente di assomigliare il più possibile al suo divino Esemplare e di non trascurare nessuna cosa che il suo divino Maestro ha raccomandato come appartenente a una vita di perfezione, abbraccerà coraggiosamente e avidamente questi consigli: tutti, se le sue circostanze glielo permettono, o almeno qualcuno, se nelle sue circostanze gli è possibile abbracciarne soltanto qualcuno».
4. *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, n. 74:
«74. Sotto tale governo, dunque, nella Società l'obbedienza si estende quanto la carità di Dio nel proposito di perfezione. Infatti l'obbedienza si sceglie come direttrice di questa carità e sicura norma onde i sudditi conoscano quella volontà di Dio che il discepolo di Cristo ardentemente brama di compiere nei mali e nei beni, in vita e in morte».
5. *Massime di perfezione cristiana*, Lez. II,7:
«Il cristiano non deve assolutamente smarrirsi e arrestarsi se le cose esteriori lo impressionano. Deve ricorrere alla concentrazione del suo cuore e lì ripristinare senza posa il desiderio della pura giustizia, finché giunga alla determinazione di non volere assolutamente più nessuna cosa della terra se non per la giustizia, cioè per fare la cosa più cara possibile al suo Dio».
6. Cfr. 1Gv 3,17: «Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l'amore di Dio?».

7. *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, n. 89:
«Dopo questo, poi, consideri che nella proposta obbedienza (che in questa Società si ritiene come principio e fonte di tutta la vita religiosa) è racchiusa anche la professione della povertà. Infatti non si può sottomettere del tutto al giudizio del Superiore chi già prima non abbia rinunciato nello spirito a tutti i beni temporali, ed abbracciato la parola del Signore: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5,3).
Infatti in questa Società tutto soggiace all'obbedienza, l'uomo e ciò che l'uomo possiede».
8. Cfr. *Massime di perfezione cristiana*, Lez. V,13:
«In breve, il cristiano ha un segno certo per conoscere se manca alla piena fiducia comandata dal Vangelo nella provvidente cura del Padre suo che è nei cieli. Esamini se stesso e veda se prova in cuore qualche preoccupazione circa i beni e i mali del mondo: se è sempre pienamente tranquillo, pienamente riposato e disposto a tutto in ogni avvenimento, o se si sente crucciato e preoccupato di cose umane, per il successo o l'insuccesso delle quali soffre agitazione, e se, come uomo di poca fede, spera troppo e teme troppo, cioè vacilla continuamente».
9. Cfr. *Massime di perfezione cristiana*, Lez. VII,6:
«Questo principio di corrispondere allo stato di vita ricevuto da Dio e di occupare bene tutto il proprio tempo, renderà il cristiano amante della fatica e in particolare dell'arte o mansione che professa, nella quale si impegnerà assiduamente.
Se gli riuscirà di fare in essa dei progressi, li guarderà come un merito presso Dio. Infatti è volontà di Dio che egli corrisponda bene allo stato in cui l'ha posto».
10. Cfr. *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, n. 549:
«L'amore è l'atto con cui la volontà tende verso il bene, ed è puro e perfetto quando non tende che verso il bene: infatti allora l'uomo vuole solo il bene, e perché è bene. Perciò questa volontà ama il bene dovunque sia, e ama di più quello che è più bene, e in tutto cerca il massimo bene. Quindi chi non ama Dio, che è il massimo bene, semplicemente neppure ama: se infatti amasse veramente, certo amerebbe Dio. E perciò la Scrittura parla semplicemente dell'amore come della vera carità, quando dice: "Chi non ama rimane nella morte" (1Gv 3,14); e: "le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato" (Lc 7,47). Non dice "Chi non ama il fratello", ma solo:

“Chi non ama”, e neppure: “Poiché ha amato me”, ma “Poiché ha amato”. Infatti l’uomo che ha veramente in sé l’amore vuole ogni bene, perché vuole solo il bene, e così vuole il bene che c’è in Dio, il quale è bene senza attributi, e il bene che può esserci nell’uomo per qualità e partecipazione. E ciò significa amare Dio e l’uomo».

11. Cfr. *Christifideles Laici*, 17:

«La vocazione dei fedeli laici alla santità comporta che la vita secondo lo Spirito si esprima in modo peculiare nel loro inserimento nelle realtà temporali e nella loro partecipazione alle attività terrene. E' ancora l'apostolo ad ammonirci: “Tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre” (Col 3, 17). Riferendo le parole dell'apostolo ai fedeli laici, il Concilio afferma categoricamente: «Né la cura della famiglia né gli altri impegni secolari devono essere estranei all'orientamento spirituale della vita». A loro volta i Padri sinodali hanno detto: “L'unità della vita dei fedeli laici è di grandissima importanza: essi, infatti, debbono santificarsi nell'ordinaria vita professionale e sociale. Perché possano rispondere alla loro vocazione, dunque, i fedeli laici debbono guardare alle attività della vita quotidiana come occasione di unione con Dio e di compimento della sua volontà, e anche di servizio agli altri uomini, portandoli alla comunione con Dio in Cristo”».

12. *Massime di perfezione cristiana*, Lez. VI,1:

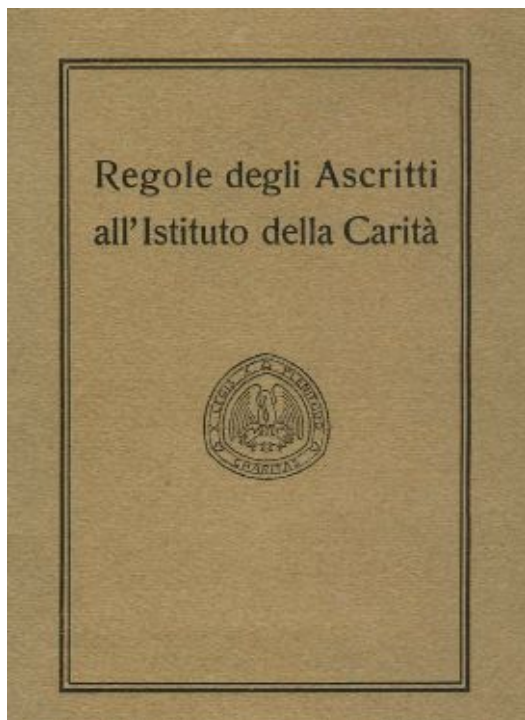
«Il discepolo di Gesù Cristo deve vivere sempre in una solitudine interiore, nella quale, come se tutte le altre cose fossero scomparse, non ritrovi che Dio e la propria anima».

13. *Costituzioni dell'Istituto della Carità*, n. 1068:

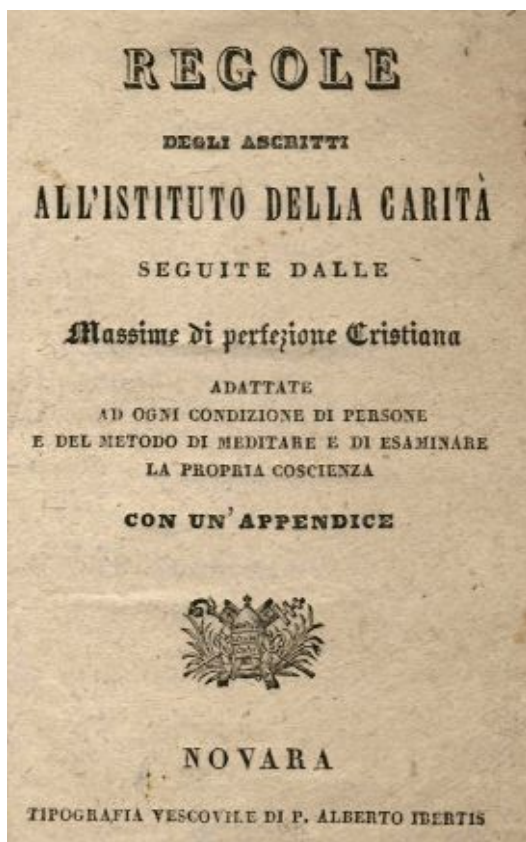
«Tutti, infine, si applichino instancabilmente nell'eseguire ciò che viene loro comandato, contrastando energicamente a quella naturale pigrizia che ostacola l'esecuzione. E a questo scopo è necessario conoscere le Costituzioni e le Regole, se non altro quelle relative a ciascuno. Pertanto tutti, e specialmente i presbiteri, le debbono leggere spessissimo, così da ottenere, loro personalmente e tutti quelli che fanno parte della Società, la vera grandezza dell'uomo, e “radicati e fondati nella carità, siano in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siano ricolmi di tutta la pienezza di Dio. A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la

potenza che già opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen. (Ef 3,17-21)».

14. 2Tim 1,9: *«Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità».*



Terza Edizione delle Regole degli Ascritti stampata a Rovereto il 1929



Prima edizione a stampa delle Regole degli Ascritti fatta a Novara nel 1842